

Calcio Italiano come va?

1 messaggio

La terza mancata qualificazione consecutiva ai Mondiali ha segnato uno dei punti più bassi della storia recente della Nazionale italiana.

Solo le nazionali dai 15anni ai 21 anni godono di ottima salute da diversi anni.

La sconfitta contro la Bosnia ha certificato una crisi profonda, non più episodica ma strutturale. A confermarlo sono state le dimissioni del presidente federale Gabriele Gravina e il passo indietro di Gianluigi Buffon, mentre la Federazione si prepara a nuove elezioni e alla scelta del prossimo commissario tecnico.

In questo scenario, torna di stretta attualità la proposta di Bruno Zucchelli, figura storica del calcio di base trentino, che da anni sostiene la necessità di una rivoluzione radicale nella formazione dei giovani calciatori.

Ripartire dalle fondamenta

Secondo Zucchelli, il problema non nasce in Serie A né in Nazionale, ma molto prima: nelle scuole calcio. La sua idea è semplice quanto rivoluzionaria: creare almeno un centro sportivo modello in ciascuna delle 110 province italiane, un punto di riferimento per la formazione tecnica ed educativa dei giovani.

Un progetto che aveva già attirato l'attenzione di figure di primo piano come Maurizio Viscidi, Cesare Prandelli, insieme a tecnici come Gianluca Zambrotta, Simone Perrotta.

Educazione prima del risultato

Il cuore della proposta riguarda l'età più delicata: quella tra il primo anno di vita e i 6-7 anni. Periodo fantastico per sollecitare le capacità senso-percettive.

Zucchelli immagina spazi simili a parchi gioco attrezzati, dove i bambini possano sviluppare capacità senso-percettive in modo naturale, accompagnati dalle famiglie e senza pressioni agonistiche.

Ai miei tempi (anni 50-60), le sollecitavo giocando nella fattoria dei nonni, saltando fossati, arrampicandoci sugli ulivi e saltando come Tarzan da una pianta all'altra, facendo i 30 gradoni sul monte Brione, alti 2 m ciascuno, per arrivare primi al sentiero dei forti, ecc...ecc...

Fondamentale è anche il ruolo degli allenatori, che dovrebbero trasformarsi in educatori: non più semplici istruttori tecnici, ma figure capaci di stimolare, coinvolgere e far crescere i bambini attraverso metodologie pedagogiche attive.

Meno tempi morti, più gioco vero.

Uno degli aspetti più critici evidenziati da Zucchelli riguarda l'organizzazione degli allenamenti. Secondo i dati citati, fino al 50% del tempo viene sprecato in attività poco utili o momenti di inattività.

La proposta è quella di privilegiare il gioco situazionale, aumentando drasticamente il tempo in cui i ragazzi sono realmente coinvolti. Nei primi anni – quelli decisivi per lo sviluppo – ogni minuto diventa fondamentale per costruire le "radici" del futuro calciatore.

Metodo e chiarezza

Altro punto centrale è la chiarezza metodologica: Zucchelli denuncia una grande confusione tra esercizi analitici, giochi liberi e attività situazionali. Serve, secondo lui, una formazione più precisa degli allenatori, capace di distinguere e utilizzare correttamente ogni tipo di proposta didattica. Anche nella terminologia, troppo spesso si confonde il termine esercitazione con esercizio.

Come dire che un mazzo di fiori di campo è uguale ad una margherita!

A questo si aggiunge un'organizzazione pratica innovativa: campi ridotti, molte porticine, un pallone per ogni bambino e attività continue, senza interruzioni, per favorire apprendimento e divertimento.

Una risposta alla crisi

In un momento in cui il calcio italiano cerca nuove guide e nuove idee, il progetto Zucchelli si propone come una risposta concreta e di lungo periodo. Non una soluzione immediata per tornare ai Mondiali, ma un investimento strutturale per evitare che fallimenti come quelli attuali si ripetano.

Perché, come suggerisce lo stesso Zucchelli, senza fondamenta solide non si costruisce nulla: e il futuro della Nazionale potrebbe dipendere proprio da come oggi si insegna a giocare – e a crescere – ai bambini.

Nota:

Sui genitori si spendono discorsi di ogni genere.

Ricordiamo che il bimbo è la cosa più importante che abbiamo noi (mi metto anch'io), genitori e non sono assolutamente d'accordo con il trattamento che ci riservano allenatori spesso arroganti e poco preparati dal punto di vista psicopedagogico.

Sto preparando un doc. che metta nella giusta posizione noi genitori nel contesto sportivo di qualsiasi disciplina sportiva.

Accantonare e "bastonare" noi genitori, serve solo a rendere debole la squadra di calcio, di basket, di volley, ecc..per innumerevoli motivi.

La mia esperienza?

Dal 1976, anno

in cui ho iniziato nei club come responsabile per calcio e kayak soprattutto, ho provveduto quasi subito, ad estendere un semplice regolamento per bimbi/ragazzi e patria potestà/genitori.

Lo facevo sotto firmare e criticare da subito per poi vederlo assieme nella prima riunione annuale con psicopedagoga, pediatra, direttore sportivo, presidente.

Negli spazi del centro, i parenti potevano girarci liberamente.

Se qualcuno usciva dalle regole, bastava farlo presente e via!

Voi non lo crederete, ma dal '76 ho avuto un solo caso di ostilità costante! Risolto con diplomazia dal d.s.